

## Un tuffo nell'oblio...

**Autore:** Dr.ssa Alessia Serra

---

**Seduta sul divano, osservo mia figlia e gli innumerevoli progressi che compie giorno dopo giorno: mi perdo nei suoi occhi bruni e fantastico sul momento in cui andrà all'asilo, poi a scuola e magari all'università; cerco di immaginare cosa sceglierà di diventare da grande e il tipo di donna che sarà.**

Il pensiero che tutto ciò non si realizzi non mi sfiora neanche per un istante, come potrebbe essere altrimenti!

Il pericolo, eppure, è dietro l'angolo e assume nomi diversi: cancro o tumore è uno di questi.

L'incontro di una famiglia con una malattia come il tumore segna un momento importante e difficile per l'equilibrio e il futuro della stessa: in particolare modo quando la diagnosi riguarda un figlio. Di fronte ad un simile verdetto si ha la sensazione che il tempo si arresti; si viene catapultati in una dimensione sconosciuta lontana miglia e miglia dalla propria: l'ordine delle priorità viene sovvertito e tutto ciò che fino a quel momento sembrava indispensabile appare improvvisamente banale.

È necessaria una veloce rivalutazione di tutto il sistema di credenze e valori, che fino a quel momento ha scandito l'esistenza del sistema familiare, ed è indispensabile una riorganizzazione del suo funzionamento. La famiglia è profondamente coinvolta nel mantenimento dell'integrità psico-fisica del bambino: quest'ultimo regola le proprie reazioni sull'onda di quelle dei suoi genitori.

I bambini percepiscono un improvviso mutamento attorno a loro che, nella maggioranza dei casi, non trova adeguata spiegazione: i piccoli si trattengono dal fare domande che aumentino la preoccupazione dei genitori; anche quando vorrebbero parlare vengono zittiti perché c'è impossibilità all'ascolto e paura di confrontarsi con la possibile morte di quel bambino sul cui futuro si è tanto fantasticato. La paura di soffrire e l'incognita del domani travolgono e paralizzano i membri del nucleo familiare: ci si sente incapaci di affrontare gli eventi allo stesso modo di prima.

Si può finire con il creare una fortezza tutta intorno a sé per non sentire soprattutto quando si arriva a sperimentare la perdita del proprio figlio: un lutto non elaborato è paragonabile ad una piaga che nel tempo si allarga, si infetta e fa male.

Strumenti utili a portare in superficie l'infezione sono i gruppi di auto-aiuto che costituiscono un intervento di sostegno che sfrutta la forza del gruppo. Far parte di un gruppo può aiutare ad attraversare momenti evolutivi cruciali, favorendo il rispecchiamento e la condivisione: facendo sentire accettati e sostenuti nell'affrontare cambiamenti anche irreversibili nella propria vita. All'interno del gruppo diventa possibile riconoscere emozioni come: la rabbia per essere stati vittime di un'ingiustizia e il desiderio di essere risarciti; la rabbia per un compagno troppo silenzioso ed evasivo; rabbia nei confronti di amici e famiglia che non consentono di esprimere il proprio dolore; rabbia per un fratello che, andandosene, lascia una pesante eredità; il senso di colpa per non aver fatto abbastanza o per non aver mantenuto la calma e aver rimproverato il proprio bambino in un momento di sconforto; l'angoscia per essergli sopravvissuti.

In un ambiente dove i membri stabiliscono una relazione tra pari, dove possano esprimere a pieno sentimenti e idee, si scopre che certi vissuti sono comuni ad altri e diventa possibile legittimarli e trasformarli senza sentirsi paralizzati. Il gruppo non ha la presunzione di riempire il vuoto lasciato dalla scomparsa del proprio caro, probabilmente si può solo imparare a convivere, ma viene ad assolvere la funzione di contenitore di tutte le angosce. La ripresa della quotidianità sarà più tollerabile e, nel tempo, si potrebbe arrivare a non pensarla più come un insulto alla memoria del proprio congiunto.